

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

I fedeli laici, preparati e coraggiosi, si assumono l'impegno di rendere umana e cristiana la nostra società



Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio» (Gv. 1,29-34).

La scorsa domenica abbiamo ricordato il Battesimo di Gesù sottolineando il fondamento per il cristiano di questo sacramento. Oggi vogliamo evidenziare, dato che l'evangelista Giovanni pone nuovamente alla nostra attenzione alcune riflessioni del Battista sul battesimo di Cristo, i doveri e gli impegni che scaturiscano da questo sacramento, chiarendo chi è il "cristiano" che in questa riflessione ricorderemo anche con il titolo di "fedele-cristiano-laico".

1. Chiarimento del concetto di fedele-cristiano-laico

La parola “laico” ha origine nel termine greco “laicos” che significa “del popolo”; quindi il laico è un “membro del popolo” . E il termine “laico” nel nostro contesto culturale è utilizzato in due modalità diverse e opposte: in senso ecclesiale e in senso politico-sociale.

In “senso ecclesiale” è ogni persona che ha ricevuto il battesimo e quindi fa parte del popolo di Dio, radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Si distingue da coloro che oltre al Battesimo hanno ricevuto il sacramento dell’Ordine ed entrano a far parte del Clero: Vescovi, Sacerdoti, Diaconi. Si distingue da coloro che fanno i voti di castità, povertà e obbedienza ed entrano a far parte dello stato religioso o degli istituti secolari.

Ma, indistintamente, tutti i membri della Chiesa clero, religiosi e laici hanno la medesima dignità pur con ministeri diversi. E, mentre i ministri dell’Ordine sacro hanno compiti nettamente spirituali, e quelli che professano i “voti evangelici” hanno il compito della testimonianza mediante il “distacco” dalle cose materiali, e di vivere nello spirito delle beatitudini; **i laici per vocazione annunciano e cercano il Regno di Dio trattando le cose di questo mondo, ordinandole secondo Dio.**

I laici, insegna il Concilio Vaticano II, “implicati in tutti e singoli affari del mondo, e nelle ordinarie condizioni di vita familiare e sociale, sono chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l’esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita” (LG n.31).

In senso “politico-sociale”, invece laico è la persona che si illude di risolvere i problemi dell’uomo tralasciando Dio. Laicismo, quindi, equivale a un umanesimo che vuol rimanere esclusivamente terreno: l’uomo che ignora Dio, e non l’esigenza di Dio.

2.Qual’è l’apostolato dei laici?

Rendere presente Cristo nella società, quindi nella politica, nel lavoro, nella cultura, nella scienza, nella sanità... E ciò avviene mediante l’esercizio delle tre funzioni messianiche: sacerdotale, profetica e regale.

A tale argomento il Concilio Vaticano II dedica un documento: “Apostolicam actuositatem”, appunto, “Apostolato dei laici”.

E allora mi viene in mente un fatto. Il venerabile Giorgio La Pira, celebre sindaco di Firenze e geniale uomo politico, prima d’andare a Mosca per incontrare gli alti gradi della gerarchia comunista e della stessa URSS, scrisse

a Pio XII una lettera in cui affermava: “Vado come ambasciatore di Cristo e della Chiesa di Cristo; a mie spese e a mio rischio. Se sbaglio la colpa è mia; se non sbaglio il merito è unicamente di Dio e della Chiesa di Dio”. Questo è il centro dell’apostolato dei laici: **rendere presente Cristo e la Chiesa in tutte le strutture di questo mondo, con stile e metodi propriamente laicali.**

Quindi la vita cristiana è per sua natura vocazione all’apostolato che deve appoggiarsi, secondo il Concilio, su alcune basi teologiche.

1. Una approfondita spiritualità personale.
2. Il precetto della carità che è l’elemento essenziale della vita cristiana. In forza di esso, che è il più grande dei Comandamenti, ogni fedele-cristiano-laico è sollecitato a far conoscere in messaggio evangelico a tutti, affinché ogni uomo si salvi. Non scordiamoceli: è un grande atto di carità!
3. Fautore dell’apostolato è soprattutto lo Spirito Santo che elargisce ai anche ai fedeli-cristiani-laici carismi particolari da mettere a servizio degli altri (cfr. AA n.3).

Il progresso umano, così rapido e vertiginoso, necessita di essere umanizzato e cristianizzato in tutti i suoi settori; e ciò richiede un impegno assai più forte e determinato che nei tempi passati.

Occorre pertanto al laico:

- una profonda professionalità nel settore della sua attività;
- un ricco corredo di virtù umane;
- un’autentica vita cristiana.

L’apostolato deve essere strumento di santificazione personale e mezzo perché il Signore Gesù regni nel cuore degli uomini e ogni ambito societario.

3. Rendere più umana e cristiana la società è compito dei laici.

Il Concilio dichiara: “I laici devono assumere il rinnovamento dell’ordine temporale come compito proprio, e in esso:

1. guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, devono operare direttamente e concretamente;
2. come cittadini devono cooperare con altri cittadini secondo la specifica competenza e responsabilità;
3. dappertutto, e sempre, devono cercare la giustizia del Regno di Dio.

Ebbene, “l’ordine temporale deve essere rinnovato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, sia reso conforme ai principi superiori della vita cristiana e adattato alle svariate condizioni di luogo, di tempo e di popoli” (AA. n.7).

Il fedele-cristiano-laico è **il ponte** fra la Chiesa e la società che diventata insensibile, per non dire diffidente ed ostile, nei riguardi della religione, in particolare del cristianesimo. I laici sono il ponte, non per assicurare alla Chiesa delle ingerenze, un dominio nel campo delle realtà temporali e nelle strutture della società, ma per non privare il contesto societario, intellettuale e culturale del salvifico messaggio cristiano.

Al termine della seconda guerra mondiale alcuni soldati americani, acuartierati in un paesetto tedesco distrutto dai bombardamenti, aiutarono gli abitanti a sgombrare e a riparare le case diroccate. L'impresa maggiore fu la chiesa. Pian piano rafforzarono i muri spaccati e il tetto crollante. E, un giorno, misero insieme i pezzi di una statua di Cristo caduta dall'altare. Rimessa sul piedistallo, l'immagine era come nuova, salvo le mani che non era stato possibile ritrovare. E allora, ai piedi del Cristo mutilato misero questa suggestiva scritta: **"Non ho altre mani che le vostre!"**.

"Non ho altre mani che le vostre per operare oggi", ricorda il Signore Gesù ai fedeli-cristiani-laici.

4. La fede deve divenire politica

Tra i compiti specifici dei laici è importantissimo, l'impegno politico, sottolineato da Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*, scaturita dal Sinodo dei Vescovi del 1987, dedicato appunto ai fedeli laici. Scriveva il Papa: "Per animare cristianamente l'ordine temporale i fedeli laici non possono abdicare alla partecipazione alla politica, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune". Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si legge: "L'iniziativa dei fedeli laici è particolarmente necessaria quando si tratta di scoprire, ideare mezzi per permeare delle esigenze della dottrina e della vita cristiana le realtà sociali, politiche ed economiche. Questa iniziativa dei fedeli laici è un elemento normale della vita della Chiesa" (n.899).

Giorgio La Pira, in una lettera a papa Pio XII del 25.5.1958, scriveva: "La politica è l'attività religiosa più alta, dopo quella dell'unione con Dio: perché è la guida dei popoli... una responsabilità immensa, un severissimo e durissimo impegno che si assume... La politica è guidata non dal basso, ma dall'alto: nasce da una virtù di Dio e si alimenta di essa: altrimenti fallisce: cade, come cade e rovina la casa costruita sulla sabbia".

Un fedele-cristiano-laico non può affermare: "La politica non mi interessa!".

Non sarebbe un atteggiamento cristiano, poiché sarebbe il rifiuto di prendere coscienza della sua responsabilità nei riguardi dei fratelli.

Osservando la storia degli ultimi decenni notiamo questo itinerario: negli anni Trenta e Quaranta dello scorso secolo il laico cristiano si proponeva la conquista. Dopo la seconda guerra mondiale ha ripiegato sulla testimonianza. Poi, ha tentato la presenza. Dopo il Concilio ha scoperto il dialogo. Oggi molti teorizzano l'opportunità dell'assenza.

Ebbene, il fedele-cristiano-laico, pur non tralasciando la testimonianza, la presenza, il dialogo, deve ritornare, nel rispetto delle persone e dell'autonomia della Chiesa e dello Stato a una "presenza attiva", secondo il comando del Signore Gesù, che ci vuole tutti "pescatori di uomini".

Scrivendo Luigi Einaudi, primo Presidente della nostra Repubblica, nel saggio "Il buon governo": "Erra chi afferma che la fede, che la credenza in una data visione della vita sia un affare privato. Colui il quale restringe la fede alle pratiche di culto, e non informa a quella fede tutta la propria vita, la vita religiosa e civile, la vita economica e politica, non è un vero credente".

Don Gian Maria Comolli

19 gennaio 2020